Prefazione, مقدمة, Foreword

Enzo Scandurra*

Questo numero, uno dei tanti della rivista Plurimondi, ha, però, un'importanza unica, direi eccezionale; è dedicato allo sterminio di un popolo, quello palestinese, e alla loro città principale: Gaza City.
Genocidio, parola fino a qualche tempo fa impronunciabile, ora forse addirittura inadeguata a rappresentare quanto sta accadendo ad opera di quegli stessi che un tempo avevano conosciuto l'umiliazione, la deportazione e l'eliminazione, fattisi oggi carnefici.
Noi tutti di una certa anagrafe abbiamo interiorizzato la terribile esperienza dell'olocausto, quella tragedia che aveva segnato un confine netto tra il Bene e il Male, oltre il quale, si pensava, non si sarebbe mai potuti andare.
Non si poteva andare.
Si sta avverando la terribile profezia di Primo Levi: "È accaduto, può accadere di nuovo. […]. La violenza «utile» o «inutile», è sotto i nostri occhi: serpeggia, in episodi saltuari e privati, o come illegalità di stato […]. Attende solo il nuovo istrione (non mancano i candidati) che la organizzi, la legalizzi, la dichiari necessaria e dovuta e infetti il mondo" (Levi, 2014).
"Levi pensa (e ha evidentemente ragione) non tanto a una ripetizione dell'identico, nell'avvento cioè di un regime nazista nel centro Europa, quanto piuttosto a una proliferazione di quei fattori che hanno reso l'orrore possibile, magari in altri paesi, sotto altro nome, con nuove

* University of Roma "La Sapienza", Italy

giustificazioni, non raggiungendo lo stesso parossismo ma producendo, quantomeno, massacri e sofferenze senza fine. Contro questo propagarsi del male, pensa l'autore, il richiamo del passato può essere salutare: non bisogna stancarsi mai di ricordare l'orrore antico" (Todorov, 2014).
Il richiamo del passato, l'orrore del presente, la testimonianza di quanto sta accadendo in Palestina, sono gli argomenti di questo numero che esce dall'università, quel luogo, quasi sacro, che dovrebbe ergersi a difesa contro ogni pensiero di guerra, di morte, e sviluppare, al contrario, un pensiero critico, un pensiero di convivenza, un pensiero di speranza nell'umanità.
Come pensiamo che possano sopravvivere i palestinesi in un territorio totalmente distrutto da guerra, carestie, devastazioni? E dove pensiamo possano trasferirsi se ogni Stato oppone solo muri e milizie contro coloro che fuggono e che non hanno più casa e nemmeno una terra nella quale essere seppelliti?
Se segnali di follia provengono dal mondo, spetta all'università, seppure con la sua poca forza, di contrastarli, combatterli in nome di un'umanità che non ha smarrito la sua storia di specie e le sue tradizioni, culturali, scientifiche. Gaia, è stato detto, è un esperimento per abituare i popoli a convivere con lo sterminio altrui e ad accettarlo come inevitabile,
"Custodite voi la memoria di Gaza. Non lasciate che il silenzio copra le voci spezzate. Non permettete che la menzogna diventi storia. Fate che almeno domani ci sia qualcuno che abbia il coraggio di dire: «Abbiamo imparato. Non abbiamo dimenticato»" (Iannacone, 2025).
"Mai più" avevamo gridato ogni volta al seguito di tragedie cruente (l'Olocausto, la Pandemia), per, subito poi, ri-cominciare con gli orrori, come se la memoria fosse solo fragile ricordo sbiadito nel tempo.

Siamo ora chiamati a ripetere quel "mai più" rinnegato di fronte allo sterminio di un intero popolo, donne vecchi e bambini compresi, colpevoli solo di essere nati in quei luoghi. Non c'è soltanto l'obiettivo di distruggere ogni cosa – fa impressione vedere le case non solo distrutte ma letteralmente sbriciolate – ma quello di ridurre attraverso l'affamamento le stesse persone in animali alla ricerca di un poco di cibo.

Disumanizzati verrebbe da dire, come lo furono gli ebrei nei campi di sterminio; in fila per supplicare un po' di cibo per sé e per i figli. Che caricano suppellettili e pochi stracci su improbabili carrette trasportate a mano sulla spiaggia per sfuggire al fuoco annientatore.

A vedere i telegiornali tv che riprendono i palestinesi di Gaza, si ha l'impressione di guardare dei formicai: gente che va da tutte le parti, alcuni che dopo brevi tratti tornano indietro, poi nuovi gruppi che si formano, altri che si sciolgono e le persone si avviano verso luoghi sconosciuti.

Fra cumuli di macerie.

E gli israeliti che fanno il tiro al piccione. Sparano nel mucchio, sono obiettivi facili, soprattutto i bambini.

In nome della terra loro promessa (da chi? Da quale Autorità?).

Poi uno scoppio, polvere che si solleva, grida che in TV non si sentono. Dalla polvere a poco a poco escono di nuovo le formiche che si agitano, provano a soccorrere chi è rimasto ferito (per portarlo dove? Visto che non ci sono più ospedali).

Ma le formiche, si sa, sono indistruttibili, risorgono da luoghi devastati e riprendono a correre come prima.

Ci saranno sempre.

Non sappiamo come faranno questi due popoli a convivere nel prossimo futuro. Certo è che dovranno passare generazioni di giovani palestinesi per dimenticare l'umiliazione e le sofferenze provocate. Così come noi – occidentali, impotenti e ignavi – pagheremo cara questa nostra inerzia che ci fa volgere il viso dall'altra parte.

È utile ricordare le parole ultime di Franco Cassano su una riflessione dell'occidentalismo e della modernità: "il problema fondamentale è che la tradizione europea ed occidentale delle libertà è da tempo uscita fuor di misura, è una tradizione che, ribollendo su se stessa, è traboccata violentemente sulle altre. Il fondamentalismo dell'economia è questo traboccare senza misura" (Cassano, 2024, p.52).
Dunque è già il momento di far sentire la nostra voce in difesa di questa mostruosa ingiustizia. Per noi a partire dall'università, soprattutto, da quel luogo ove si predica e si pratica la tolleranza, il rispetto dell'altro, delle sue idee diverse dalle nostre, luogo di pace. Gli studenti si aspettano da noi delle risposte altrimenti non avremo più il coraggio di guardarli negli occhi e ogni nostra giustificazione avrà, per loro, il sapore di viltà.
Le università possono costituire le tradotte per lanciare appelli alla convivenza pacifica, per dire no alle armi. Non sarà molto e forse non riuscirà a fermare la barbarie, ma questo solo possiamo, e dobbiamo, fare.

هذا العدد، واحد من بين العديد من أعداد مجلة بلوريموندي، يحمل مع ذلك أهمية فريدة، بل أقول استثنائية؛ إنه مكرّس لإبادة شعب، هو الشعب الفلسطيني، ولمدينتهم الرئيسية :مدينة غزة.
،الإبادة الجماعية، تلك الكلمة التي كانت حتى وقت قريب لا يمكن التلفظ بها أصبحت اليوم ربما غير كافية حتى لوصف ما يحدث، على يد أولئك الذين عرفوا في الماضي الذلّ، الترحيل، والإبادة؛ والذين أصبحوا اليوم جلادين.
نحن جميعاً، ممن ينتمون إلى جيل معين، قد استوعبنا التجربة المروعة للهولوكوست، تلك المأساة التي شكّلت فاصلاً واضحاً بين الخير والشر، وتخيّلنا أنه لا يمكن للبشرية أن تتجاوزه.
لكن لم يكن بالإمكان تجاوزه.
وها نحن نشهد تحقّق نبوءة بريمو ليفي الرهيبة:
لقد حدث، ويمكن أن يحدث من جديد [...] .العنف، سواء كان «مفيداً «أو"

عديم الفائدة«، هو أمام أعيننا :يتسلّل في حوادث فردية، أو كخرق للقانون»
ترعاه الدولة .[...]إنه فقط بانتظار المهرّج الجديد)ولا تنقصنا
.المرشّحون (لينظّمه، ويشرّعه، ويعلنه ضرورياً، ويُعدي به العالم"
ليفي لا يتحدث عن تكرار حرفي لما حدث، أي ظهور نظام نازي في وسط
أوروبا، بل عن انتشار تلك العوامل التي جعلت الرعب ممكناً، في دول
أخرى، وبأسماء مختلفة، وتبريرات جديدة، قد لا تصل إلى نفس درجة
.الجنون، لكنها تنتج، على الأقل، مجازر ومعاناة لا تنتهي
ضد هذا الانتشار للشر، يرى الكاتب أن الرجوع إلى الماضي قد يكون
:نافعاً
.لا يجب أن نتعب أبداً من تذكّر ذلك الرعب القديم"
الرجوع إلى الماضي، ورعب الحاضر، وشهادة ما يحدث في فلسطين، هي
المواضيع التي يتناولها هذا العدد، الذي يخرج من أسوار الجامعة؛ ذلك
المكان الذي يُفترض أن يكون مقدساً، يدافع عن الحياة، ويرفض الحرب
والموت، ويُغذي بدلاً من ذلك فكراً نقدياً، فكراً للتعايش، وفكراً للأمل في
.الإنسانية
لكن كيف نتصور أن الفلسطينيين يمكنهم البقاء على قيد الحياة، في أرض
دُمّرت بالكامل بالحرب، والجوع، والخراب؟
وإلى أين يمكنهم الذهاب، إذا كانت كل الدول تردّ عليهم بالجدران
والمليشيات، ضد من لم يعد لديهم لا منزل ولا أرض تُدفن فيها أجسادهم؟
إذا كانت علامات الجنون تصدر عن العالم، فعلى الجامعة، ولو بقليل من
قوتها، أن تواجهها، وتحاربها، باسم إنسانية لم تنسَ بعد تاريخها كنوع
.بشري، ولا تقاليدها الثقافية والعلمية
لقد قيل إن غايا)الأرض (هي تجربة لتعويد الشعوب على التعايش مع إبادة
.الآخرين وقبولها كأمر لا مفر منه
احفظوا ذاكرة غزة .لا تسمحوا للصمت أن يُخفي الأصوات المحطّمة .لا"
تسمحوا للكذب أن يصبح تاريخاً .اجعلوا على الأقل من الغد شخصاً يجرؤ
.على أن يقول' :لقد تعلّمنا .لم ننسَ"
لن يتكرر ذلك أبداً "– هكذا كنا نصرخ بعد كل مذبحة دامية"
)الهولوكوست، الجائحة(، ثم ما نلبث أن نعود للرعب من جديد، وكأن
.الذاكرة مجرد ذكرى باهتة وهشّة
واليوم، نحن مدعوون لتكرار "لن يتكرر أبداً"، هذه المرة في مواجهة إبادة
شعب بأكمله – نساءً، شيوخاً، وأطفالاً – لا ذنب لهم سوى أنهم ولدوا في
.هذه الأرض

الهدف ليس فقط تدمير كل شيء – من المؤلم أن ترى البيوت ليست فقط مدمّرة، بل مفتّتة حرفياً – بل الهدف هو تجويع الناس حتى يعودوا حيوانات تبحث عن فتات الطعام.

جرى تجريدهم من إنسانيتهم، تماماً كما حدث مع اليهود في معسكرات الإبادة؛ يقفون في طوابير يتوسلون قليلاً من الطعام لهم ولأطفالهم. يحملون ما تيسر من أشياء بسيطة على عربات بدائية، يجرّونها بأيديهم على الشاطئ، هاربين من نيران الإبادة.

عند مشاهدة نشرات الأخبار التي تنقل صور الفلسطينيين في غزة، يشعر المرء وكأنه يرى مستعمرات نمل:

ناس يذهبون في كل اتجاه، بعضهم يعود، آخرون ينقسمون، مجموعات تتكوّن وأخرى تتفكك، ويتجه الناس نحو مجهول، وسط أكوام من الركام. والإسرائيليون يمارسون الرماية على الحمام؛ يطلقون النار على الجموع، والأطفال أهداف سهلة.

(من مَن؟ وبأي سلطة؟ باسم أرضهم الموعودة).

ثم انفجار، وغبار يتصاعد، وصراخ لا يُسمع على شاشة التلفاز.

ومن الغبار تظهر مجدداً "النملات"، تتحرك، تحاول إنقاذ من أُصيب (لكن إلى أين؟ فلم تعد هناك مستشفيات).

لكن النمل، كما نعلم، لا يُقهر. يعود من تحت الأنقاض ويواصل الركض كما من قبل.

وسيظل دائماً موجوداً.

لا نعرف كيف يمكن لهذين الشعبين أن يتعايشا في المستقبل القريب. لكن من المؤكد أن الأمر سيتطلّب أجيالاً من الشباب الفلسطينيين ليتسوا ما تعرّضوا له من ذلّ ومعاناة.

كما أننا – نحن الغربيون العاجزون والمتخاذلون – سندفع ثمناً باهظاً على هذا التواطؤ بصمتنا، الذي يجعلنا نذير وجوهنا للجانب الآخر.

من المفيد أن نستعيد كلمات فرانكو كاسّانو الأخيرة في تأمله حول الغرب والحداثة:

المشكلة الأساسية هي أن التقاليد الأوروبية والغربية للحريات قد تجاوزت" حدودها منذ زمن، إنها تقاليد فاضت على ذاتها، ثم طغت بعنف على الآخرين. والأساس في ذلك هو التطرف الاقتصادي، هذا الفيض الجامح الذي لا يعرف قيوداً."

إذن، لقد حان الوقت لرفع صوتنا ضد هذا الظلم الوحشي.

بالنسبة لنا، يجب أن تكون البداية من الجامعة، من ذلك المكان الذي

يُفترض أن يُعلّم التسامح، واحترام الآخر، وأفكاره المختلفة، ويكون مكاناً للسلام.
الطلاب ينتظرون منّا أجوبة، وإلا فلن نستطيع النظر في أعينهم، وستبدو كل مبرراتنا في نظرهم جبناً وخيانة.
الجامعات يمكن أن تكون منصّات تطلق نداءات للتعايش السلمي، ولرفض السلاح.
ربما لن يكون ذلك كافياً لإيقاف الهمجية، لكن هذا ما نستطيع، ويجب علينا، فعله.

This Plurimondi issue, one of many, is unique in importance, I would say exceptional: it is dedicated to the extermination of a people, the Palestinians people, and their main city: Gaza City.
Genocide, a word that until recently was unpronounceable, is now perhaps inadequate to describe what is happening at the hands of those who once knew humiliation, deportation, and elimination, those who now become executioners.
All of us of a certain age have interiorized the terrible experience of the Holocaust, the tragedy that marked a definite boundary between Good and Evil, beyond which, we thought, one could never go. One could not go.
Primo Levi's terrible prophecy is coming true: "It happened, it can happen again. […]. "Useful" or "useless" violence is before our eyes: it snakes, in occasional and private episodes, or as state illegality […] It is only waiting the new histrion (candidates abound) to organize it, legalize it, declare it due and necessary, and infect the world" (Levi, 2014).
"Levi thinks (and is evidently right) not so much of a repetition of the same, that is, the advent of a Nazi regime in Central Europe, but rather of a proliferation of those factors that made the horror possible, perhaps in other countries, under another name, with new justifications, not reaching the same paroxysm but producing, at the very least,

massacres and endless suffering. Against this propagation of Evil, the author thinks, the call of the past can be salutary: being never tired to remember the ancient horror" (Todorov, 2014).

The call of the past, the horror of the present, and the witness of what is happening in Palestine are the topics of this journal issue which comes from a university, that almost sacred place, that should stand as a defense against every thought of war, of death, instead developing critical thinking, a thought of coexistence, a thought of hope in humanity.

How do we think Palestinians can survive in a territory totally destroyed by war, famine, and devastation? And where do we think they can move if every State only opposes walls and militias against those who flee and who no longer have a home or even a land in which to be buried?

If signs of madness come from the world, it is up to the university, however small its strenght, to counter them, to fight them in the name of a humanity that has not lost its history as a species and its cultural and scientific traditions. Gaza, it was said, is an experiment to accustom people to coexist with the extermination of others and to accept it as inevitable.

"You must be the custodians of the memory of Gaza. Do not let silence drown out the broken voices. Do not allow the lie to become history. Let at least tomorrow there is someone who has the courage to say «We have learned. We have not forgotten»" (Iannacone, 2025).

"Never again" we had cried out each time in the wake of cruel tragedies (the Holocaust, the Pandemic), only to immediately begin again with the horrors, as if memory were only a fragile remembering faded over time.

We are now called to repeat that "never again" denied in the face of the extermination of an entire people, including women, old people, and children, guilty only of being born in those places. There is not only the goal of destroying

everything – it is shocking to see homes not only destroyed but literally crumbled – but also that of starving the people themselves persons into animals searching for of a little food.

Dehumanized, one might say, like the Jews in the extermination camps, queuing up to beg for a little food for themselves and their children. Loading household goods furnitures and a few rags onto improbable carts carried by hand along the beach to escape the annihilating fire.

Watching the TV news broadcasts journals on the Gaza Palestinians the impression comes of watching anthills: people going in all directions, some turning back after short tracts, then new groups forming, others breaking up, and persons heading off towards unknown places.

Among piles of rubble.

And the Israelites do pigeons shooting. They shoot into the crowd. They are easy targets, especially the children. In the name of their Promised Land (by whom? By which Authority?).

Then an explosion, dust rising, shootings can't be heard on TV. From the dust little by little, the ants emerge again, scurrying about, trying to help those who were injured (to take them where? Since there are no more hospitals).

But ants, as we know, are indestructible; they rise from devastated places and resume their stride as before. They will always be there.

We do not know how these two peoples will coexist in the next future. What is certain is that generations of young Palestinians will have to wait to forget the humiliation and suffering that happened. Just as we – Westerners, impotent and indolent – will pay dearly for our inertia that makes us look the other way.

It is useful to remember the last words by writer Franco Cassano on a reflection on Westernism and modernity: "The fundamental problem is that the European and the Western tradition of freedom has long since gone out of proportion, it is a tradition that, boiling over within itself, has violently

overflowed onto others. Economic fundamentalism is this unrestrained overflowing" (Cassano, 2024, p.52).
So it is already time to make our voices heard in defense of this monstrous injustice. For us starting from the university, above all, from that place where tolerance, respect of others and their ideas different from ours, place of peace, are predicated and practiced. Students expect answers from us, otherwise we will no longer have the courage to look them in their eyes and any justification we offer will, for them, smack of cowardice.
Universities can constitute convoys to launch appeals for peaceful coexistence, to say no to weapon. It won't be much, and it may not be enough to stop the barbarity, but this is all we can, and must, do.

References

Levi P. (2014), *I Sommersi e i Salvati*, Torino, Einaudi.
Todorov T., (2014) Prefazione, in Levi P., *I Sommersi e i Salvati*, Torino, Einaudi.
Iannacone D. (2025), *Lettera da Gaza a Chi Verrà dopo di Noi*, Instagram, 16/9/2025, https://www.instagram.com/p/DOsXZ4gDOY7
Cassano F. (2024), *L'Inquietudine del Pensiero*, Bari, Laterza.